

**Contingenza
Continua
la polemica
sullo scatto**

ROMA. Arriva il Natale, ma la polemica sul controverso scatto di maggio della scala mobile continua a infuriare. Ieri Gino Giugni, senatore socialista e presidente della Commissione lavoro del Senato ha affermato che il meccanismo della contingenza «non è affatto abolito», e il contenzioso sullo scatto di maggio finirà per arricchire gli avvocati: ci sono mille argomenti da una parte ed altrettanti dall'altra. Per Giugni, proporre - come fa il Pds - una proroga della legge che scade tra pochi giorni è inopportuno, e rischia di alimentare tensioni tra le parti sociali e il Parlamento. Infine, il senatore Psi rilancia la sua proposta di salario minimo interprofessionale (820mila lire indicizzate al 100% sull'inflazione programmata, lasciando alla contrattazione tra le parti il resto), un progetto definito «apprezzabile» dal numero due della Cisl Raffaele Moresse. Il Coordinamento politico del Pds, invece, definisce «scandalosa» l'interpretazione confindustriale del protocollo del 10 dicembre, mentre è «gravissimo» l'annuncio di alcuni ministri che a maggio non sarà pagato lo scatto del punto di contingenza dei dipendenti pubblici. Insomma, «condono agli evasori e aumento dei tickets convivono con la vergognosa pretesa di far pagare a operai e lavoratori il costo della crisi». Infine, si esprime «appoggio senza riserve» all'iniziativa dei gruppi parlamentari per prolungare a tutto il '92 la validità della legge sulla scala mobile.

La decisione di firmare il protocollo con governo e imprenditori del 10 dicembre e la posizione delle tre confederazioni (niente proroga della legge) è sostenuta dal vicepresidente di Palazzo Madama ed ex-numero uno della Cgil Luciano Lama. «Una decisione corretta nella logica della trattativa - ha detto Lama - anche perché offre la possibilità di un negoziato a tutto campo quando si aprirà la trattativa il primo giugno. E poi, questo non vuol dire che il sindacato abbia rinunciato agli aumenti di scala mobile previsti per il 1992». Infine, il vicepresidente di Confindustria Carlo Patrucco ha affermato che il problema non è lo scatto di maggio, ma quale sarà il nuovo meccanismo di scala mobile che si andrà o non andrà a definire.

Palazzo Madama demolisce la tesi Usa che ad agire sia stato Drogoul da solo: «È stato il frutto di un disegno criminoso internazionale»

Bnl, l'atto d'accusa del Senato

«Un intrigo, un grande affare internazionale, una storia di passioni, denaro, tangenti, cupidigia e interessi politici»: ecco le conclusioni della commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlanta. Era «un disegno criminoso collegato alle esigenze politiche e militari dell'Irak e ai traffici internazionali d'armi», e non una frode architettata in solitudine da Christopher Peter Drogoul.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La storia può essere riassunta così: «Una serie di aziende americane, italiane, europee e dell'Est europeo ha venduto merci, tecnologie, servizi e prodotti anche strategici all'Irak attuando un circuito nel quale, anche con intermediazioni meridionali, le imprese fornitrici hanno incassato i soldi, l'Irak ha ottenuto i beni, il conto finale è stato posto a carico della Banca nazionale del Lavoro, che appartiene al contribuente italiano». L'efficace sintesi del caso Bnl Atlanta-Irak è opera della commissione d'inchiesta del Senato italiano che ieri ha reso noto il testo del rapporto sullo stato dell'indagine parlamentare che domenica era stato consegnato al presidente Giovanni Spadolini.

L'inchiesta proseguirà fino alla fine della legislatura e si concluderà con una corposa e documentata relazione finale nella quale molto probabilmente compiranno anche i nomi e i cognomi degli uomini della Bnl a diverso titolo, livello e grado coinvolti nella vicenda di Atlanta perché - ha detto il presidente della commissione Gianuario Carta presentando il rapporto ai giornalisti - «non vogliamo passare sotto silenzio le specifiche responsabilità della banca». L'attività di Christopher Peter Drogoul - iniziata nel 1985 e scoperta nell'agosto del 1989 - «non poteva in modo assoluto essere sconosciuta a Roma e a New York, ma al contrario era tollerata, se non incoraggiata, per motivazioni diverse». La ricerca della verità ha incontrato in Bnl «sacche di resistenza» e ha registrato «l'esistenza di uno "zoccolo duro" refrattario a qualsiasi forma di controllo». Siamo convinti - ha detto Carta - che fra Roma e Atlanta vi fosse «una rete con diversi livelli di autorità e di consapevolezza». In diciotto pagine il rapporto tratteggia i risultati dell'inchiesta parlamentare svolta dalla commissione istituita nel febbraio di quest'anno su proposta del Pds e della Sinistra indipendente. Passi rilevanti sono dedicati all'inchiesta penale americana condotta dalla signora Gale McKenzie: «Le nostre conclusioni - scrivono i senatori - si discostano da quelle del Procuratore McKenzie che riduce il caso ad una frode architettata dal direttore della filiale Chris Drogoul escludendo «responsabilità ufficiali della Bnl». Il «teorema McKenzie coincide con la linea di difesa adottata dalla banca, anzi «la tesi sostenuta dalla Bnl contribuisce a determinare il convincimento del pubblico ministero che solo il personale di Atlanta

doesse essere mandati davanti al giudice penale, ricostruendo il momento storico dei finanziamenti a Saddam Hussein (oltre tre miliardi di dollari); sono gli anni della guerra con l'Irak. L'Italia e altri paesi occidentali e dell'Est sostenevano l'Irak anche se non sempre esplicitamente. Nel 1984 gli Stati Uniti decisero di garantire le esportazioni agricole verso l'Irak e nei programmi di aiuti si inserì Chris Drogoul che poi stipulò quattro accordi di finanziamento per merci non agricole per oltre due miliardi di dollari. Oggi la Bnl lamenta un'esposizione di 1.700 miliardi di lire. Il giovane ed estroso

direttore dell'agenzia di Atlanta fu agevolato anche dallo stato di estremo disordine nei rapporti fra la direzione centrale e le filiali estere. L'attività di Drogoul poteva essere stroncata perché «non erano mancati fatti e situazioni di significativa gravità» e perché il fatto che Atlanta lavorasse con l'Irak era «di pubblico dominio». I senatori tirano «una prima conclusione»: c'era «un disegno organizzato e preordinato» e «si delinea con evidenza l'ipotesi di un disegno criminoso, specificamente collegato alle esigenze politico-militari dell'Irak ed ai traffici internazionali di armi».



Giampiero Cantoni

La decisione di firmare il protocollo con governo e imprenditori del 10 dicembre e la posizione delle tre confederazioni (niente proroga della legge) è sostenuta dal vicepresidente di Palazzo Madama ed ex-numero uno della Cgil Luciano Lama. «Una decisione corretta nella logica della trattativa - ha detto Lama - anche perché offre la possibilità di un negoziato a tutto campo quando si aprirà la trattativa il primo giugno. E poi, questo non vuol dire che il sindacato abbia rinunciato agli aumenti di scala mobile previsti per il 1992». Infine, il vicepresidente di Confindustria Carlo Patrucco ha affermato che il problema non è lo scatto di maggio, ma quale sarà il nuovo meccanismo di scala mobile che si andrà o non andrà a definire.

E ora nasce un altro giallo: faccia a faccia Nesi-Cantoni

ROMA. «I rapporti con il dottor Nesi sono stati del tutto interrotti avendo il Comitato esecutivo espresso parere contrario ad una domanda di affidamento di incarichi di consulenza da questi avanzata»: è il 5 dicembre e il professor Giampiero Cantoni, presidente della Banca nazionale del Lavoro, risponde ad una domanda del senatore Francesco Forte. Sono le ultime battute di una deposizione giurata davanti alla commissione d'inchiesta sulla vicenda dei finanziamenti all'Irak elargiti dalla filiale Bnl di Atlanta. Il socialista Forte è interessato a conoscere lo stato dei rapporti tra la banca del Tesoro e Nerio Nesi, l'ex presidente costretto alle dimissioni

proprio per il caso di Atlanta. Vuol sapere, Forte, se Nesi è consulente della Bnl. La risposta di Cantoni è netta e non lascia adito a dubbi: Nesi aveva chiesto la consulenza ma gli è stata rifiutata dal Comitato esecutivo, il resoconto sommario della seduta del 5 dicembre. Otto giorni dopo alla commissione del Senato giunge una lettera di Nesi sull'«attendibilità delle affermazioni» di Cantoni. In allegato una missiva del 19 ottobre del 1989 inviata da Giampiero Cantoni a Nerio Nesi. La lettera indirizzata al «caro dottor Nesi» informa sulle deliberazioni assunte dal Comitato esecutivo nella seduta riservata dell'11 ottobre 1989, in sintesi: Nesi si deve dimettere da tutte le cariche ancora detenute nelle società del gruppo Bnl; però, tenuto conto dell'esperienza acquisita come presidente della banca e delle sue capacità si considera «positivamente l'ipotesi di una Sua collaborazione consulenziale». Dopo aver espresso «apprezzamento» per l'atteggiamento di Nesi, Cantoni lo invita «a dar seguito alle indicazioni del Comitato per poter così definire un incontro utile e non un'occasione di polemiche, onde analizzare nei modi e nelle espressioni illustrate in occasione dell'incontro congiunto con il direttore generale il 3

c.m., i termini del suddetto accordo che verranno portati all'approvazione degli organi deliberanti». Risulta all'Unità che quegli incontri ci furono e l'accordo si delineò: Nesi avrebbe avuto una consulenza annuale della durata di un anno rinnovabile tre volte; il compenso si sarebbe aggirato intorno ai cento milioni annui, non ci sarebbe stata dotazione di ufficio e segreteria; l'incarico avrebbe riguardato il settore parabanca (leasing, factoring, fondi di investimento, ecc.). Mancò il passaggio successivo: la formalizzazione dell'accordo ipotizzato dal Comitato esecutivo l'11 ottobre 1989, proposto da Cantoni con la lettera del 19 e delineato fra novembre e dicembre negli incontri tra Nesi, Cantoni e Paolo Savona, all'epoca direttore generale della Bnl. «La vicenda è dunque più complessa di quanto i senatori avevano compreso dalla risposta alle domande di Forte. Immane la discussione sulla testimonianza giurata di Cantoni: il capogruppo dc in commissione, Lorenzo Acquarone, ha chiesto senza mezzi termini di passare le carte alla magistratura ordinaria ipotizzando, a carico del professor Cantoni, il reato di falsa testimonianza. L'eccezionale richiesta non è stata accolta ma la commissione ha deciso di convocare Nesi e Cantoni per un faccia a faccia che si svolgerà probabilmente nella seconda metà di gennaio. Intanto, proprio ieri al presidente del Senato Giovanni Spadolini è stato consegnato un rapporto di 18 cartelle sull'attività d'indagine svolta dall'istituzione della Camera nello scorso febbraio. Alla delegazione, guidata dal presidente Gianuario Carta e dai vice presidenti Massimo Riva e Guido Gerosa e composta dai senatori Isa Ferraguti, Andrea Margheri, Lorenzo Acquarone, Marino Cortese, Spadolini ha espresso «apprezzamento» per il lavoro lì svolto. □ G.F.M.

Più poteri agli uffici tributari per combattere meglio l'evasione

**Controlli fiscali
Intesa tra Formica
e i sindacati**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per fare davvero la lotta contro l'evasione fiscale servono leggi, ma serve anche chi concretamente ha il compito di praticarle (ovvero i dipendenti dell'amministrazione finanziaria) sia attrezzato in modo efficace. Ieri, al ministero delle Finanze, è stato firmato un protocollo d'intesa che per i sindacati confederali rappresenta un primo passo positivo per migliorare l'effetto deterrente (per adesso non certo particolarmente rilevante, per usare un eufemismo) dei controlli del sistema tributario verso la platea dei contribuenti fedeli e non.

Vediamo in dettaglio i contenuti dell'accordo tra Cgil, Cisl, Uil, gli autonomi della Confal e il ministro delle Finanze Rino Formica, giunto al termine di numerosi incontri sugli schemi dei regolamenti di attuazione della recentemente approvata legge di riforma e ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. I sindacati avevano presentato un nutrito pacchetto di richieste sui punti fondamentali dei decreti attuativi: dall'assetto del dipartimento delle entrate alla flessibilità delle strutture, dalla semplificazione delle procedure alla possibilità di inserire misure legate alla legge sulle azioni positive per le donne, dall'integrazione dei controlli in vista dell'unificazione dell'attività di accertamento alle procedure di selezione e reclutamento del personale anti-evasione.

Il ministro ha accolto molte di queste richieste, e il primo passo è la costituzione di un gruppo misto governo-sindacati (nell'ambito della commissione prevista dalla legge che avrà il compito di studiare proposte legislative, amministrative e organizzative per snellire e migliorare le procedure del sistema tributario) che formularà misure specifiche per rendere più efficace la lotta all'evasione. Questo gruppo misto, per cominciare, proporrà di unificare i codici identificativi Iva e delle imposte dirette e di ridurre il numero dei contribuenti Iva, escludendo tutti coloro che di fatto esercitano un'attività in modo marginale ed epi-

Veneto, gli edili firmano primo accordo antimafia

Un accordo tra le organizzazioni sindacali e la Regione Veneto permetterà di combattere l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici. È la prima volta che nel nostro paese i rappresentanti dei lavoratori e l'ente pubblico raggiungono una intesa del genere, che si fonda su un comune controllo delle imprese appaltatrici. È un nuovo modo di fare sindacato, dice la rappresentante della Cgil.

BRUNO ENRIOTTI

Da oggi sarà più difficile, nel Veneto, violare la legge antimafia nel settore degli appalti pubblici. L'accordo firmato tra le organizzazioni sindacali e la Regione Veneto fissa le norme di trasparenza e di affidamento degli appalti e per i contenuti innovativi introdotti sul piano della tutela sociale e sicurezza dei lavoratori costituisce un evento unico di valore nazionale. L'accordo tra Regione Veneto e sindacati prevede un controllo esteso e molto puntuale sugli appalti, le ditte che se li aggiudicano e gli stessi cantieri e rende assai più difficile aggirare le leggi esistenti. Il mezzo con il quale si esercita questo controllo è un complesso osservatorio del mercato delle opere pubbliche che dovrà anche controllare che le imprese che si aggiudicano gli appalti siano aziende vere, con dipendenti, macchine e tutto quanto è necessario per realizzare l'opera pubblica e non delle scatole finanziarie che operano per mezzo del subappalto. L'osservatorio, attraverso controlli incrociati con l'Inps

**Rinascente
Siglato il piano di sviluppo**

ROMA. Firmato tra sindacati di categoria e azienda l'intesa sul piano di sviluppo '91-96 del gruppo Rinascente. I capitali sono il potenziamento delle strutture di vendita dell'alimentare, lo sviluppo di catene specializzate, il rilancio della formula Upim, e il ricorso temporaneo alla cassa integrazione, compensato da cinquemila assunzioni in cinque anni. In una nota della Filcams-Cgil, si afferma che per l'alternare verranno realizzate unità di vendita di grande superficie, inserite in centri commerciali integrati: le catene specializzate interesseranno soprattutto prodotti ad alta tecnologia, hi-fi, fai da te. Per quanto riguarda il rilancio dell'Upim, l'intera catena verrà riorganizzata diversificando l'offerta merceologica e del servizio, ma anche chiudendo i magazzini «marginali» ricorrendo all'utilizzazione temporanea della cassa integrazione straordinaria. Infine il progetto prevede il rafforzamento dei grandi magazzini Rinascente inseriti nelle aree metropolitane. Positivo il giudizio dei sindacati, sia per il consistente volume degli investimenti, sia per l'impegno di assumere oltre cinquemila lavoratori nel prossimo quinquennio, prevalentemente nel Mezzogiorno. «Con la Rinascente - dice Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams - è più facile contrattare, perché i suoi piani sono di sviluppo, ed è di grande significato la scelta congiunta di assumere come interesse primario sia il rilancio del gruppo, sia le condizioni di lavoro dei dipendenti. L'accordo prevede una serie di confronti a livello regionale nel gennaio '92, cui seguirà la definizione di un'intesa conclusiva tra le parti.

**Bollo auto
Arrivano i rincari di gennaio**

ROMA. Gli automobilisti residenti in Calabria, Toscana, Molise e Piemonte troveranno sotto l'albero di Natale un'amara sorpresa. L'aumento del «bollo-auto» per il 1992. Il rincaro del bollo riguarderà sia le auto a benzina che quelle a gasolio. Per la tassa di possesso dell'automobile nelle altre zone, invece, la cifra da pagare sarà la stessa del 1991. L'aumento è stato deciso dalle singole regioni che, quest'anno, avevano tempo fino al 10 novembre anziché fino al 31 dicembre per far sapere all'erario le tariffe da applicare sul rispettivo territorio regionale. L'anticipo rispetto al 1990 è stato introdotto dal ministro delle Finanze Rino Formica per evitare che le regioni si riducessero all'ultimo giorno utile per fissare i livelli tariffari e, quindi, per evitare il «caos» di quest'anno, quando solo alla fine di febbraio gli automobilisti hanno saputo quanto dovevano pagare per il 1991. Il rincaro comunque si pagherà a gennaio del prossimo anno. Tra le quattro regioni, l'aumento più forte spetta alla Calabria con la tassa minima sulla auto a benzina (quella per i 5 cavalli fiscali) passata da 20.545 a 26.065 lire. Seguono insieme la Toscana (da 24.590 a 26.065 lire), il Molise (da 20.545 a 22.580 lire) e il Piemonte (da 24.720 a 26.065 lire). I dati si ricavano dalle tabelle fornite ieri dall'Acì, l'Automobile Club d'Italia.

CCT
CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 dicembre.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (2 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,47%